

QUI POSTULAZIONE #56

Allegato

----- ● -----

L'ultimo saluto di Padre Carlo Osnaghi

(*Le Missioni Cattoliche*, n.12, 18 giugno 1942, p. 114)

Dicembre, 1941

Mamma carissima,

Non inquietarti per me. Sto bene e sicuro e non c'è alcun pericolo della mia vita. Questo per tranquillarti circa la mia sorte dopo l'annuncio che i giornali certo avranno fatto del massacro del nostro Amministratore Apostolico e di altri tre padri del nostro vicariato. Particolari della triste faccenda vi saranno noti perché fu subito spedita relazione ed è inutile che mi dilunghi oltre.

Il colpo fu terribile per noi e t'assicuro che non siamo ancora persuasi della triste realtà. Siamo senza pastore un'altra volta, abbiamo perso dei confratelli zelanti. Che sia fatta la volontà di Dio in tutto e dappertutto. Il sangue di queste vittime possa essere l'ultimo, possa essere pioggia benefica di benedizione e di grazie su questo vicariato di Kaifeng tanto tribolato così tanto promettente. Sono morti compiendo il loro dovere di pastori d'anime. Mons. Barosi era la prima volta che visitava quelle cristianità. Appena da un anno governava il Vicariato. Ci venne rapito innocente mentre su lui si posavano le più belle speranze per le sue elette doti di mente e di cuore. Compiva in quei giorni il suo quarantesimo di età e Iddio l'ha voluto chiamare a sé in un modo così glorioso.

Credilo, mamma, la prova ci è dolorosa assai. Tutti ne siamo scombussolati ed ancora ci sembra quasi un sogno: ora attendiamo da Roma per il nuovo superiore del vicariato. Raccoglierà esso un'eredità gloriosa e di sangue, ma raccoglierà certo nel gaudio. Le vittime dal cielo stenderanno su di noi tutti, rimasti in questo campo tanto tribolato e pieno di spine, il loro manto, ci proteggeranno e, se sarà il caso, ci impetreranno la forza di morire generosamente al pari di loro.

Mai, come in queste circostanze tutti abbiamo compreso quanto sia bella la nostra vocazione, quanto però costi e sia difficile essere alla sublime sua altezza.

L'Istituto nostro, dopo novant'anni di fondazione, potrà dire ormai con orgoglio d'aver dato il suo contributo di sangue per la causa di Dio e la missione nostra di Kaifeng potrà con fiducia guardare in avanti.

Iddio ci ha fatto per il 25° della sua fondazione, che avverrà l'anno prossimo, questo dono grande e da ultima figlia dell'Istituto l'ha voluta innalzare al primissimo rango perché essa sola finora ha avuto tra tutte le missioni affidate ad esso tante vittime di sangue.

Mamma, senza un moto di ribellione, i nostri cari confratelli, imbavagliati, percossi, separati gli uni dagli altri, morirono soffocati davanti a Gesù in Sacramento e poi gettati nel pozzo forse ancor viventi; ma l'anima loro, ormai preparata, si allontanò dai corpi vilipesi per unirsi in Dio per sempre.

Al servo di Monsignore, prima della tragedia, furono bendati gli occhi, allontanato dal luogo e solo dopo il misfatto fu lasciato libero. Con una dedizione veramente eroica, allontanatisi i carnefici, con alcuni cristiani, durante la notte, riuscì a pescare i corpi sacrali dal pozzo, e le buone vergini della cristianità, vere emulatrici delle pie donne, e altri cristiani, esterrefatti per il dolore, composero i corpi piamente in quattro bare acquistate, vestendoli colle pianete rimaste dal saccheggio seguito al massacro e le murarono nella chiesa stessa, in attesa che vengano trasportate a Kaifeng, ove seguirà la loro apoteosi.

Le pratiche, che saranno lunghe e costose, sono già state iniziate, e Iddio ci darà certo il conforto di contemplare una volta ancora quei volti, e bacciarli in fronte quale promessa di essere degni di loro.

Le vergini stesse ebbero il coraggio di consumare le sacre specie. Ed ora quella terra per noi è diventata santa: Ma purtroppo, fino a pace compiuta, non potremo portarci in pellegrinaggio a baciare quelle zolle sulle quali sono caduti i nostri eroi.

Altre ed altre cose vorrei dirti ancora. Ma ho fatto già una confusione e temo che questo mio scritto ti riesca oscuro. Sarà per altra volta. La testa non regge più a tanto dolore e faccio punto. Mi sono deciso a scriverti solo per non tenerti in apprensione, perché, se avessi dovuto badare alla voglia mi sarei chiuso come tutti i miei confratelli in un silenzio religioso per meditare e pensare sulla fugacità di questa povera vita, sull'arduo compito affidato a noi.

Perdona! Prega, prega tanto per me e per tutti noi missionari di questo vicariato.

La vita è nelle mani di Dio e se lui, al par di quelli che ci hanno testè preceduti, vorrà il sacrificio della nostra vita, ben volentieri lo faremo, sicuri che i nostri cari avranno la forza di accettarlo generosamente e perdonare a coloro che saranno i nostri carnefici come noi l'abbiamo fatto per le nostre vittime e lo faremo se per caso sarà la medesima sorte per noi.

Che Iddio ci benedica tutti. Un ricordo a tutti i miei cari, a te un bacione grosso grosso, raccomandandoti ancora di stare tranquilla a mio riguardo. Iddio sa lui quello che fa. Siamo perciò in buone mani.

Aff.mo Carletto